

ANCORA SU AUTONOMISMO ORSINIANO
E VOLGARE SALENTINO:
NUOVE FONTI E VECCHIE QUESTIONI
Vito Luigi Castrignanò

Riassunto: L'articolo passa in rassegna le pubblicazioni del Centro di Studi Orsiniani, offrendo un bilancio dell'attività scientifica dell'istituto. Viene inoltre annunciata la nuova edizione degli "Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti" (1473), presentandone in anteprima i presupposti metodologici e la struttura.

Parole chiave: testi salentini, testi giuridici, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, Maria d'Enghien, Statuti di Lecce

Abstract: This paper reviews the publications of the "Centro di Studi Orsiniani", offering an assessment of its scientific activity. The new edition of the "Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti" (1473) is also announced, presenting its methodological assumptions and structure.

Keywords: Salento texts, legal texts, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, Maria d'Enghien, Statutes of Lecce

1. Vecchie questioni

Nel 1978, ma la stampa effettiva è del 1981, Maria Teresa Romanello pubblica un interessante articolo dal titolo: *L'affermazione del volgare nel Salento medioevale*¹. In questo lavoro, la studiosa, nel tentativo di giustificare il veloce attecchimento del volgare nelle scritture salentine del sec. XV, ipotizza che alla base di tale processo ci sia la dinastia aragonese, alla quale viene attribuito il merito di aver irradiato la letteratura in volgare – segnatamente i testi di Dante, Petrarca e Boccaccio – verso le periferie del Regno. A leggere bene, la Romanello non è così categorica in questa sua affermazione: l'ipotesi viene quasi sussurrata, non potendo fornire a suo sostegno un adeguato corredo documentario.

¹ M.T. Romanello, 'L'affermazione del volgare nel Salento medioevale', *Archivio Storico per le Province Napoletane* ser. III, XVII (1978, ma 1981) 9-65: 21.

A stretto giro, nello stesso 1981, Giancarlo Vallone (dunque, si badi bene, uno storico del diritto, non uno storico della lingua) svolge una puntuale confutazione² della teoria ‘aragonese’ della Romanello, proponendo, sulla scorta di alcune testimonianze d’archivio, quella che possiamo chiamare tesi ‘orsiniana’. In altri termini, Vallone ritiene che la spinta verso l’adozione del volgare, nel corso del nostro Quattrocento, debba essere attribuita all’azione degli Orsini; non a caso, egli nota, le testimonianze si concentrano negli anni di governo del maggiore esponente di questa famiglia, cioè Giovanni Antonio Orsini del Balzo, il quale, per prestigio e potere, è spesso in conflitto con lo stesso re di Napoli (fino al tragico epilogo, che tutti conosciamo)³. In definitiva, lo studioso colloca la predilezione per il volgare da parte del principe di Taranto all’interno di un progetto autonomistico (con le necessarie cautele terminologiche, più volte sottolineate dallo stesso Vallone) consistente in un complesso di operazioni, essenzialmente di tipo politico, che mirano a limitare il potere di controllo esercitato dal sovrano aragonese sui domini salentini. Siamo su posizioni diametralmente opposte: secondo questa lettura – che a noi sembra la più convincente, e vedremo tra poco perché – elevando alla dignità della scrittura il volgare locale, l’Orsini intende ribadire (e rafforzare) il suo disegno di emancipazione politica e culturale.

Sembrerà strano, ma le conclusioni di Vallone, pur sostenute da valide prove documentarie e caratterizzate da evidente originalità, furono accolte con inspiegabile tepore dalla comunità scientifica. Ciò nonostante, nessuno studioso, che io sappia, osò confutarle, essendo corroborate, come si diceva, da un robusto apparato probatorio. E tuttavia non ebbero l’accoglienza che avrebbero meritato: la loro concreta valorizzazione avverrà solo nel decennio successivo, grazie a due poderose imprese editoriali, condotte parallelamente e in ambiti disciplinari affini; mi riferisco ai capitoli monografici sulla Puglia⁴ curati da Rosario Coluccia per l’*Italiano nelle regioni* della UTET e al primo volume della *Storia di Lecce*, dedicato al Medioevo, curato da Benedetto Vetere per l’editore Laterza⁵. Vediamole da vicino.

All’inizio degli anni ’90 del secolo scorso, Rosario Coluccia cercava di rintracciare le più antiche testimonianze del volgare salentino (e pugliese) con la

² G. Vallone, ‘Autonomismo orsiniano e volgare salentino’, *Sallentum* IV/1-2 (1981) 49-59, ora in G. Vallone, *L’età orsiniana* (Roma 2022) 353-366 (da cui si cita).

³ Sulla misteriosa morte del principe di Taranto, voluta da Ferrante d’Aragona e procurata materialmente dai galatinesi Antonio Guidano e Andrea (Antonio) d’Ajello, si legga P. Cavoti, *I ritratti degli illustri salentini* eds. L. Galante, G. Vallone (Galatina 2016) 24-25.

⁴ R. Coluccia, ‘La Puglia’, in *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali* ed. F. Bruni (Torino 1992) 685-719; *L’italiano nelle regioni. Testi e documenti* ed. F. Bruni (Torino 1994) 687-727.

⁵ *Storia di Lecce. I. Dai Bizantini agli Aragonesi* ed. B. Vetere (Roma-Bari 1993).

speranza di poter tracciare, per mezzo di esse, un profilo storico aggiornato delle nostre parlate regionali. Fino a quel momento, infatti, nessuno aveva potuto scrivere una storia linguistica del Salento (e della Puglia in generale) per mancanza di fonti, tanto che, in più occasioni, studiosi di primissimo ordine (per es. Bruno Migliorini) avevano lamentato questa circostanza⁶. Né i nostri archivi e biblioteche sembravano smentire l'assunto, nulla emergendo dallo spoglio dei fondi librari e archivistici nostrani. Coluccia, tuttavia, non si rassegnò al silenzio delle fonti: ebbe l'intuizione di andare a cercare altrove, praticamente in tutta Europa: compulsando i cataloghi delle maggiori biblioteche italiane ed europee, qualche volta partendo da accenni contenuti nelle opere della benemerita 'Scuola storica' otto-novecentesca, l'illustre galatinese è giunto a dissepellire e a restituire alla Puglia un patrimonio manoscritto ricchissimo, in gran parte inedito, che pone oggi la nostra regione all'avanguardia negli studi di storia linguistica medievale⁷. Altra storia è valutare le ragioni per le quali nulla, o quasi, è rimasto *in loco*: ne ha parlato Coluccia stesso in varie occasioni, pertanto rimando ai suoi scritti⁸. Mi preme solo sottolineare, in questa sede, che forse non siamo stati sempre vittime: una grossa fetta di responsabilità è anche nostra, complici l'incuria e la superficialità con le quali, nei secoli, ci siamo appocciati ai nostri beni culturali⁹.

Una situazione analoga si verifica, in quegli stessi anni, lavorando alla laterziana *Storia di Lecce*. In quell'occasione, i medievisti salentini, guidati da Benedetto Vetere e mossi dalla volontà di emendare gli errori prodotti dalla storiografia locale – così da restituire alla verità delle fonti il nostro Medioevo –

⁶ «I testi in prosa provenienti da altre province del Regno sono anch'essi poco numerosi: quelli più letterari (il *Libro di Sidrac* salentino, il *Quadragesimale* di fra Roberto da Lecce, l'*Esposizione del Pater noster* di Antonio de Ferrariis, pure di Terra d'Otranto) non si scostano molto dal tipo ora visto; anche i rari statuti in volgare (*Statuto* di Maria d'Enghien, *Statuto* di Molfetta, *Capitoli della Bagliva* di Galatina) mostrano un forte ibridismo»; cit. da B. Migliorini, *Storia della lingua italiana* (Milano 2010) 256 (I ed. Firenze 1960).

⁷ R. Coluccia, 'Lingua e religione. Il ruolo della chiesa e l'affermazione del volgare in Puglia', in *Lingue, stili, traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi* eds. F. Frasnèdi, R. Tesi (Firenze 2004) 71-95; Id., 'Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento', in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizjo Viti* ed. P. Viti (Roma 2005) 129-172; Id., 'Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)', *Studi Linguistici Italiani* 35/2 (2009) 161-206.

⁸ Segnalo, oltre alla bibliografia indicata nella nota precedente, un recente intervento di taglio giornalistico: R. Coluccia, 'Libri, civiltà e biblioteche da salvare', *Nuovo Quotidiano di Puglia* (1 ottobre 2023) 19.

⁹ Il punto della situazione sugli studi di storia linguistica salentina si legge in M. Maggiore, 'Salento linguistico medievale e moderno: una rassegna di studi (2000-2019)', *La Lingua Italiana* 15 (2019) 149-170. Per i testi di carattere pratico si veda V.L. Castrignanò, 'L'affermazione del volgare nelle scritture notarili pugliesi (secc. XIV-XVI)', *Studi Linguistici Salentini* 38 (2022) 83-103.

iniziarono a scavare negli archivi, certi che da qualche parte ci fosse, dimenticato e inesplorato, un importante fondo d'interesse medievistico contenente notizie sulla Terra d'Otranto. Anche in questo caso, da più parti si lamentava la grave mancanza di testimonianze e tale circostanza sembrava giustificare l'accumulo incontrollato di imprecisioni e congetture che, ormai da un pezzo, rendevano inefficace ogni tentativo di ricostruzione (e narrazione) storica. Ebbene, anche in questo caso, la tenacia degli studiosi è stata abbondantemente premiata, perché sono emerse, dalle viscere dell'Archivio di Stato di Napoli, le carte di Giovanni Antonio: decine di registri fiscali, inventari, lettere e suppli- che; insomma, "uno mondo de carta" (per richiamare il titolo di un importante libro di Francesco Senatore, affine per argomento)¹⁰ ancora da esplorare, un mondo che certamente riserverà (e che sta già riservando) grandi sorprese (si vedano a tal proposito i regesti forniti da Serena Morelli¹¹ e Luciana Petracca¹²).

Occorre infine ricordare l'opera pionieristica di coloro che per primi hanno rivolto la propria attenzione agli antichi testi salentini, dando alle stampe studi e monografie che continuano a fare scuola: penso alla pregevole edizione del *Sidrac* otrantino pubblicata nel 1983 da Paola Sgrilli¹³ e, prima ancora, alle *Lettere copertinesi-leccesi* edite nel 1965 da Alfredo Stussi¹⁴.

2. Nuove fonti

La notizia del ritrovamento di questo straordinario patrimonio manoscritto – conservato, giova ripeterlo, a Napoli per la parte amministrativa, e nelle biblioteche di mezza Europa per le testimonianze letterarie – non si può certo dire che abbia suscitato l'entusiasmo e la solerzia degli addetti ai lavori: la pubblicazione di queste nuove fonti è partita a singhiozzo, spesso muovendo dall'iniziativa del singolo studioso (ricordiamo almeno Marcello Aprile¹⁵, Rosa

¹⁰ F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforztesca* (Napoli 1999).

¹¹ S. Morelli, *L'archivio del principato di Taranto conservato nella regia camera della Sommaria. Inventario e riordinamento* (Napoli 2019); Id., 'Tra vita di corte e movimentazioni finanziarie. Nuovi ritrovamenti dell'"Archivio Orsini" nell'Archivio di Stato di Napoli. Fondo Regia Camera della Sommaria', *Polygraphia* 4 (2022) 187-205.

¹² L. Petracca, 'L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo', in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)* ed. F. Senatore (Firenze 2021) 381-420.

¹³ Il 'Libro di Sidrac' salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico ed. P. Sgrilli (Pisa 1983).

¹⁴ A. Stussi, 'Antichi testi salentini in volgare', *Studi di Filologia Italiana* 23 (1965) 191-224, poi in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani* (Bologna 1982) 155-181.

¹⁵ M. Aprile, 'Un «Quaterno» salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 4 (1994) 5-83.

Anna Greco¹⁶, Andreas Kieseewetter¹⁷ e Carmela Massaro¹⁸) certo non all'interno di progetti strutturati o di ampio respiro. Hanno così visto la luce solo alcuni di questi reperti, fino alla pubblicazione, nel 2016, di quella che è unanimemente considerata la migliore edizione critica, con ampio e puntuale commento linguistico, di un testo in volgare salentino: mi riferisco allo *Scripto sopra Thesen re* edito da Marco Maggiore presso De Gruyter¹⁹.

La vera e propria svolta si ha solo nel 2010 con la nascita, presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo di Roma, del Centro di Studi Orsiniani, un'istituzione sorta, ancora una volta, per iniziativa di Benedetto Vetere (promotore del Centro), Giancarlo Vallone e Rosario Coluccia, allo scopo precipuo di pubblicare e studiare l'intero patrimonio documentario prodotto nell'ambito della corte orsiniana. Ne è nata una collana che conta oramai sette volumi di fonti, che qui elenchiamo²⁰:

- ASNapoli, *Sommaria, Diversi*, II num., Reg. 244, frammento del quaderno del tesoriere generale (1463)²¹;
- ASNapoli, *Sommaria, Dipendenze*, I serie, Reg. 1/I, liquidazione dei conti, zecca antica (1461-1462)²²;
- Paris BnF, ms. *Lat.* 8751 D, inventari di Angilberto del Balzo (ante 1487)²³;

¹⁶ R.A. Greco, 'Prime testimonianze del volgare in Puglia. La corte di Maria d'Enghien', in *Wenn Ränder Mitte werden. Zivilisation, Literatur und Sprache im interkulturellen Kontext. Festschrift für F. Peter Kirsch zum 60. Geburtstag* eds. C. Adobati, M. Aldouri-Lauber, E. Hager, R. Hosch (Wien 2001) 606-616; *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien* ed. R.A. Greco (Galatina 2008).

¹⁷ A. Kieseewetter, 'Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)', in *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana* eds. G. Carducci, A. Kieseewetter, G. Vallone (Bari 2005) 7-88; Id., 'L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni', in *«Quei maledetti Normanni». Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici* eds. J.M. Martin, R. Alaggio (Ariano Irpino 2016) I, 521-582.

¹⁸ C. Massaro, *Lo spoglio dell'arcivescovo di Otranto Nicola Pagano (1451)* (Galatina 1996); Id., *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale* (Galatina 2004); Id., 'Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona alla morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1464)', *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 15 (2008) 55-145.

¹⁹ *Scripto sopra Thesen re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)* ed. M. Maggiore, 2 voll. (Berlin/Boston 2016).

²⁰ ASNapoli = Archivio di Stato di Napoli; Paris BnF = Bibliothèque nationale de France, Parigi.

²¹ *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria* ed. B. Vetere (Roma 2011), Fonti 1.

²² *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la zecca de Lecce (1461/62)* ed. L. Petracca (Roma 2010), Fonti 2.

²³ *Gli Inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale* ed. L. Petracca (Roma 2013), Fonti 3.

- Paris BnF, ms. It. 455, *Librecto di pestilencia* di Nicolò di Ingegne di S. Pietro in Galatina (1448)²⁴;
- ASNapoli, *Sommaria, Diversi*, II num., Reg. 255/I, libro dei conti di Giovanni Tarallo, tesoriere di Lecce (1473-1474)²⁵;
- Archivi vari, raccolta di documenti redatti nelle cancellerie dei principi di Taranto Orsini del Balzo (1400-1465)²⁶;
- Archivio Capitolare della Collegiata di Francavilla Fontana (BR), pergamene (secc. XIV-XV)²⁷.

A questi si aggiungono tre poderosi tomi di studi, l'ultimo dei quali, a cura di Giancarlo Vallone²⁸, si configura come una vera e propria storia istituzionale, non sistematica ma esaustiva, del Salento orsiniano (e non solo)²⁹.

3. *Fonti da recuperare: gli "Statuta et capitula florentissimae civitatis Litii"*

Una volta ripercorse per sommi capi le vicende che hanno portato alla scoperta di questo straordinario patrimonio, converrà segnalare quanto resta ancora da fare.

Il futuro lascia ben sperare (cfr. i progetti citati nella nota di chiusura); quanto al passato, in più occasioni è stata annunciata l'edizione sistematica di questi reperti, ma poi, alle prime difficoltà, i buoni propositi sono stati in parte o in tutto disattesi. Pertanto, è necessario registrare i fatti: per il momento, solo il Centro di Studi Orsiniani è stato in grado di garantire alle fonti scritte del Medioevo salentino un approdo editoriale di caratura internazionale, dando vita a un progetto lungo e d'impianto pluridisciplinare (storico-istituzionale, giuridico, linguistico-filologico).

La pubblicazione degli inizi occuperà ancora per molti decenni gli addetti ai lavori, pertanto sarà bene suggerire alcune priorità, procedendo per ragionate e poderose decimazioni.

²⁴ Il "*Librecto di pestilencia*" (1448) di Nicolò di Ingegne, «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo ed. V.L. Castrignanò (Roma 2014), Fonti 4.

²⁵ Il *Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo. 1473-1474* ed. B. Vetere (Roma 2018), Fonti 5.

²⁶ *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)* eds. R. Alaggio, E. Cuozzo (Roma 2020), Fonti 6.

²⁷ *Le pergamene dell'Archivio Capitolare della Collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)* ed. L. Petracca (Roma 2021), Fonti 7.

²⁸ Vallone, *L'età orsiniana* (cfr. anche nt. 2).

²⁹ Gli altri due volumi sono: *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)* eds. L. Petracca, B. Vetere (Roma 2013), Studi 1; *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)* ed. G. Colesanti (Roma 2014), Studi 2.

Nell'ottica delle priorità appena accennate, bisognerà osservare che ci sono alcuni testi (particolarmente importanti per la nostra storia linguistica, istituzionale e culturale) che leggiamo in edizioni ben condotte ma datate. Ne è un esempio lampante il cosiddetto *Codice di Maria d'Enghien* (1473) dell'Archivio di Stato di Lecce. Pubblicato nel 1979 da Michela Pastore³⁰, questo manoscritto (che, ricordo, è l'unico reperto medievale conservato qui da noi) ha richiesto un importante intervento di recupero filologico³¹, per i motivi che proverò ora a illustrare (§ 4), non prima di averlo sottoposto a un'attenta analisi codicologica (§§ 3.1-3.3)³².

3.1. Scheda del manoscritto

Dati identificativi

- *Luogo di conservazione*: Lecce, Archivio di Stato.
- *Fondo*: Archivio diplomatico.
- *Segnatura*: Codice di Maria d'Enghien.
- *Abbreviazione*: Le AS cod. Maria d'Enghien.
- *Classificazione manoscritto*: codice.
- *Datazione*: 1473.
- *Copista principale*: Drimi, Antonello jr. (nascita: Lecce, sec. XV – morte: Lecce, sec. XVI p.m.).
- *Luogo di redazione*: Lecce (Le), Puglia (IT), Italia.
- *Possessori antichi*: Drimi, Antonello jr. (nascita: Lecce, sec. XV – morte: Lecce, sec. XVI p.m.).
- *Descrizione breve*: il cosiddetto “Codice di Maria d'Enghien” è un ms. pergameneo, di elegante fattura, esemplato in gran parte nel 1473 dal patrizio leccese Antonello Drimi jr., il quale ha raccolto materiali vari (soprattutto statuti municipali e leggi fiscali) riconducibili prevalentemente (non esclusivamente) all'attività di governo

³⁰ *Il Codice di Maria d'Enghien* ed. M. Pastore (Galatina 1979).

³¹ La nuova edizione degli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* (1473) – ms. dell'Archivio di Stato di Lecce impropriamente noto come *Codice di Maria d'Enghien* –, annunciata dal sottoscritto durante il convegno orsiniano (Galatina-Soleto, febbraio 2024), è stata portata a termine e pubblicata (dicembre 2024), in *editio minor*, su rivista: V.L. Castrignanò, ‘Lecce città adriatica: gli “Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti” (1473)’, *Rivista Storica delle Terre Adriatiche* 3 (2024) 7-75. L'*editio maior* è in corso di stampa presso il Centro di Studi Orsiniani (Roma, ISIME). Conterrà, oltre agli indispensabili indici lessicali e onomastici, importanti approfondimenti di carattere storico, istituzionale, giuridico e linguistico.

³² Riporto i dati dell'ispezione autoptica da me condotta nel 2011, poi confluiti in *ADAMaP. Archivio digitale degli antichi manoscritti della Puglia. Censimento e ricostituzione virtuale della biblioteca* eds. R. Coluccia, A. Montinaro (Lecce/Rovato 2012), ed. in DVD.

della regina Maria d'Enghien. Tuttavia, entro la metà del sec. XVI, altre quattro mani sono intervenute sul ms., lasciando tracce evidenti del loro passaggio.

- *Esaminato direttamente*: sì.
- *Data esame*: settembre 2011.

Composizione

- *Composito*: no.
- *Materia*: membranaceo.
- *Guardie*: moderne, in apertura e in chiusura, cartacee.
- *Palinsesto*: no.
- *Filigrana*: assente.

Dimensioni (mm)

- *Altezza*: 270,00.
- *Larghezza*: 170,00.

Carte

- *Numero effettivo delle cc.*: 40 (r-v).
- *Cartulazione (data)*: 1958.
- *Posizione numerazione*: in alto, margine destro.
- *Tipo numerazione*: cifre arabe.
- *Materiale di scrittura numerazione*: matita.
- *Fascicolazione*: 4 quinterni.

Scrittura

- *Scrittura e mani (n. mani)*: 5 (cinque).
- *Scrittura e mani (datazione)*:
 - M1 = minuscola umanistica antiqua³³ (1473);
 - M2 = cancelleresca italica³⁴ (1535 ca.);
 - M3 = cancelleresca italica (sec. XVI p.m.);
 - M4 = cancelleresca italica (sec. XV u.q.)³⁵;
 - M5 = corsiva cancelleresca³⁶ (sec. XVI p.m.).
- *Scrittura e mani (attribuzione)*:

³³ A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina* (Roma 1992) 171-173. Altri esempi in E.M. Thompson, *Paleografia greca e latina* (Milano 1986) 250-254.

³⁴ Petrucci, *Breve storia della scrittura latina* 194-197. La datazione si ricava con precisione grazie a un dato toponomastico riportato a c. 25v 21 (cfr. Castrignanò, *Lecce città adriatica* 47).

³⁵ Per la datazione cfr. *Ivi* 66-67.

³⁶ Petrucci, *Breve storia della scrittura latina* 198-201.

<i>Legenda:</i> CT = corpo del testo, M = <i>manicula</i> , NM = note marginali, P = parentesi, RF = richiamo per la fascicolazione, S = sottolineature					
	M1 (1473)	M2 (1535 ca.)	M3 (sec. XVI p.m.)	M4 (sec. XV u.q.)	M5 (sec. XVI p.m.)
1 ^r	CT	NM, S			
1 ^v	CT		NM		
2 ^r	CT	NM	NM		
2 ^v	CT				
3 ^r	CT	NM			
3 ^v	CT				
4 ^r	CT	M			
4 ^v	CT	NM			
5 ^r	CT				
5 ^v	CT				
6 ^r	CT	M			
6 ^v	CT				
7 ^r	CT	P			
7 ^v	CT	M			
8 ^r	CT				
8 ^v	CT				
9 ^r	CT	M			
9 ^v	CT				
10 ^r	CT				
10 ^v	CT, RF				
11 ^r	CT	M			
11 ^v	CT	M			
12 ^r	CT				
12 ^v	CT	P			

13 ^r	CT				
13 ^v	CT				
14 ^r	CT				
14 ^v	CT				
15 ^r	CT				
15 ^v	CT				
16 ^r	CT				
16 ^v	CT				
17 ^r	CT	M			
17 ^v	CT				
18 ^r	CT	M			
18 ^v	CT				
19 ^r	CT				
19 ^v	--	--	--	--	--
20 ^r	CT				
20 ^v	CT, RF				
21 ^r	CT	P	NM		
21 ^v	CT	NM			
22 ^r	CT	NM, M			
22 ^v	CT	M	NM		
23 ^r	CT	P, M, NM			
23 ^v	CT	NM, M, S			
24 ^r	CT				
24 ^v	CT				
25 ^r	CT	NM			
25 ^v	CT				
26 ^r	CT				
26 ^v	CT				

27 ^r	CT		NM		
27 ^v	CT				
28 ^r	CT	M			
28 ^v	CT				
29 ^r	CT				
29 ^v	--	--	--	--	--
30 ^r	CT				
30 ^v	CT, RF				
31 ^r	CT				
31 ^v	CT				
32 ^r	CT				
32 ^v	CT				
33 ^r	CT				
33 ^v	CT				
34 ^r	CT				
34 ^v	CT				
35 ^r	CT				
35 ^v	CT				
36 ^r	CT				
36 ^v	CT				
37 ^r				CT	
37 ^v				CT, M	
38 ^r				CT, M	
38 ^v				CT, NM, P	
39 ^r				CT, NM	
39 ^v				CT	
40 ^r					CT
40 ^v	--	--	--	--	--

- *Scrittura e mani (materiale di scrittura)*: inchiostro e colore.
- *Scrittura e mani (colore della scrittura)*: nero, rosso, turchino.
- *Linee di scrittura (n.ro linee per carta)*: min 2 – max 35 (media 24).
- *Disposizione testo*: a piena pagina.

Ornamentazione

- *Presente*: sì.
- *Luoghi*:
 - lettera iniziale (S-) alluminata in inchiostro dorato con cornice floreale a girali e steli di viticci intrecciati; sfondo variegato di colore turchino, verde smeraldo, rosso carminio, bianco e ocra (1r);
 - lettere iniziali in inchiostro turchino (1v, 2r, 3r, 3v, 4r, 4v, 5v, 6v, 10r, 10v, 12r, 14r, 14v, 20r, 20v, 21r, 21v, 22r, 22v, 23r, 24r, 25r, 26r, 26v, 27r, 27v, 28r, 28v, 30r);
 - lettere iniziali in inchiostro rosso (2r, 2v, 3r, 3v, 4v, 5r, 5v, 6r, 8r, 10v, 11r, 13r, 14v, 15v, 17v, 18r, 19r, 20r, 21r, 21v, 22r, 22v, 23r, 23v, 26r, 26v, 27v, 31r, 33r, 35r, 35v, 36r, 36v).
- *Miniatura*: non presente.

Legatura

- *Tipo legatura*: la legatura attuale, in cuoio marrone, è stata confezionata nel 1971 dai benedettini del monastero di S. Maria della Scala (Noci di Bari), che ne curarono il restauro; i piatti rigidi originali, rivestiti in cuoio marrone e sobriamente decorati, sono stati conservati e applicati sulla legatura moderna; il piatto posteriore reca due fibbie in ottone raffiguranti uno stemma floreale e una croce accompagnata dal monogramma di Cristo.
- *Datazione legatura*: 1971.
- *Stato di conservazione*: buono.
- *Note*: il margine inferiore di ogni carta risulta annerito per via dell'abitudine, diffusa nel passato, di sfogliare il codice senza l'uso dei guanti (o con le dita inumidite di saliva).

Storia del manoscritto

- Il ms. contenente gli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* è stato copiato nel 1473 dal patrizio leccese Antonello Drimi jr., come ricorda la sottoscrizione a c. 36v 10-12: «anno Domini m^o. cccc^o. lxxiiij^o, vj^e indictionis. Antonellus Drimi escripsit». Secondo l'ipotesi, ampiamente condivisibile, avanzata da G. Vallone (cfr. *Nota introduttiva* i.c.s.), Drimi usò come antigrafo, almeno per gli atti datati alla IX ind. (1445-1446), una raccolta di leggi redatta da Martuccio Caracciolo su disposizione di Maria d'Enghien, aggiungendovi poi altri materiali normativi. Il codice, così composto, appartenne alla famiglia Drimi almeno fino alla prima metà

del sec. XVI, periodo in cui approdò all'archivio cittadino (si vedano le testimonianze registrate sempre da Vallone *ibid.*). Da qui, all'inizio del sec. XVII, passò alla biblioteca dei Celestini in Santa Croce. Nel periodo napoleonico, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, il codice andò disperso. Acquisito da Costantino Panarese, nel 1873 fu da lui venduto per lire 2.000 al neonato Museo provinciale di Lecce, dove l'esemplare giacque fino al 1927, anno in cui fu traslato presso l'Archivio provinciale di Lecce. L'esemplare è ora conservato in questo istituto, divenuto, nel frattempo, Archivio di Stato di Lecce.

Elementi rilevanti

- *Segnature antiche*: no.
- *Sigilli*: no.
- *Stemmi*: no.
- *Timbri di proprietà*: no.
- *Ex libris*: no.
- *Note di possesso*: sì.
- *Descrizione*: Di Costantino Panarese (c. 1r).
- *Note di vendita*: sì (posta sotto la nota di possesso).
- *Descrizione*: Dallo stesso | venduto al Museo Provinciale di Lecce al di | primo Aprile 1873 – a norma di deliberazione | della Commissione di Antichità, pel prezzo di | lire Duemila (c. 1r).
- *Prove di penna*: no.
- *Note di acquisto*: no.
- *Note di provenienza*: no.
- *Altro*: no.

Contenuto

- *Miscellaneo*: sì.
- *Opera principale*: Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti.

3.2. Scheda opera

- *Titolo*: Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti (*originale*).
- *Autore*: anonimo (vari).
- *Datazione*: sec. XV.
- *Lingua*: latino; volgare salentino (*principale*).
- *Tipologia testuale*: prosa.
- *Genere*: testi giuridici e di carattere pratico.

Manoscritto

- *Sigla*: Le AS cod. Maria d'Enghien.
- *Incipit prologo*: Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti ordinata et imposita per inclitam maiestatem Mariae de Enghenio, Ungariae, Ierusalem et Siciliae reginae, Liti que comitissae, foeliciter incipiunt (c. 1r).
- *Incipit testo*: Statutum et ordinatum est in civitate Liti inviolabiter omni futuro tempore observandum per reginalem maiestatem dominae reginae Mariae, Hungariae, Ierusalem et Siciliae reginae et cetera, incipiendo a presenti anno octavae indictionis (c. 1r).
- *Explicit testo*: Città, terre et lochi che sono trattate come li cittadini di la città di Lecce al datio di le porte di quella. Gallipoli, la Vetrana, Troia, Noy, Rocha, Misciagnie, Castrignano, Curse, Carpignano, Calimera, Hotranto, Cotrone, Melandugno, Brindisi, Salve, Burgagnie, Taranto, Maruggio, Craparica, la Torre de Santa Susanna, Martignano, Castrì Francone, le Castelle, Trecase, Castrì Guarino, la Cava, Lipari, Galugniano, Catanzaro, Vanze, Strutà, Castellaneta (c. 40r).
- *Sottoscrizione*: Capitula et statuta florentissimae civitatis Liti, Deo favente, finiunt. Foeliciter transcripta quidem tempore magnifici viri Petri de Fossa sindici universitatis predictae et nobilium auditorum Roberti Cafari et Raimundi Gallipolini, sub anno Domini m°. cccc°. lxxij°, vj° indictionis. Antonellus Drimi escriptis (c. 36v).

Testi

- § 1 (1r-2v), dal castello di Lecce, 4 luglio 1445, ind. VIII: obblighi imposti dalla regina Maria d'Enghien al sindaco della città di Lecce.
- § 2 (3r-4v), Lecce, anno 1420, ind. XIII: dazi imposti da Maria d'Enghien alla città di Lecce (prima redazione).
- §§ 3-16 (4v-14v), s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, ind. XIII): dazi imposti da Maria d'Enghien alla città di Lecce (I addenda).
- § 17 (14v-15r), Lecce, 2 dicembre 1443, ind. VII: dazi imposti alla città di Lecce dalla regina Maria d'Enghien (II addenda).
- § 18 (15v-17r), s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1406, 17 gennaio, ante): copia della matricola dell'apprezzo della città di Lecce compilata al tempo di Raimondo Orsini del Balzo.
- § 19-21 (17v-19r), s.l. (ma Lecce), s.d. (ma 1420, post): dazi imposti dalla regina Maria d'Enghien alla città di Lecce (III addenda).
- § 22 (20r-23v), s.l. (ma Lecce), ind. IX (1446, 9 maggio, ante): bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (prima redazione).
- §§ 23-32 (24r-27v), s.l. (ma Lecce), ind. IX (1446, 9 maggio, ante): bandi e capitoli della città di Lecce ordinati dalla regina Maria d'Enghien (addenda).
- § 33 (27v-28r), s.l. (ma Lecce), 4 giugno, ind. VIII (1445): bando della regina Maria d'Enghien a tutela della proprietà privata.

- § 34 (28^v-29^r), Lecce, 27 giugno, ind. IX (1446): il principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo dichiara chiusa la disputa intorno al «facto de la comunione».
- § 35 (30^r-34^v), Lecce, ottobre 1405, ind. XIV: Nicola Lupo, Giorgio Manganello e Pietro Ferro, auditori della città di Lecce, presentano al notaio Giovanni de Ferrariis due lettere, in originale, di Giovanni d'Enghien, conte di Lecce, riguardanti la nomina del preposto alle mura e la suddivisione degli oneri di manutenzione tra l'*Universitas* e i baroni.
- § 36 (35^r-36^v), Lecce, anno 1450, ind. XIII: matricola dell'apprezzo della città di Lecce (aggiornamento) compilata per volontà del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo.
- § 37 (36^v), Lecce, anno 1473, ind. VI: sottoscrizione di Antonello Drimi (jr.), compilatore della miscellanea giuridica che va sotto il nome di *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti*.
- § 38 (37^r-39^v), s.l. (ma Lecce), s.d. (ma sec. XV u.q.): disposizioni del catapano per il commercio delle derrate alimentari e, in generale, di tutte le merci deperibili.
- § 39 (40^r), s.l. (ma Lecce), s.d. (ma sec. XVI p.m.): città e casali che pagano il dazio alle porte del capoluogo salentino come i cittadini leccesi.

Storia della tradizione

- *Testimoni*: unico testimone.
- *Discussione della tradizione del testo*: il testo degli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti* è tramandato da un unico testimone, il ms. "Le AS cod. Maria d'Enghien". È legittimo ritenere che Antonello Drimi jr. abbia attinto a manoscritti e carte più antichi, andati perduti, contenenti i medesimi testi (e altro ancora) in versione originale. Trattandosi di testi giuridici, è molto probabile che il trascrittore, al fine di tramandarne l'esatto contenuto, abbia riprodotto fedelmente la lezione degli anti-grafi. Ciò nonostante, la copia presenta alcuni errori attribuibili al copista.

3.3. Bibliografia ragionata

Edizioni

- V.L. Castrignanò, 'Lecce città adriatica: gli "Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti" (1473)', *Rivista Storica delle Terre Adriatiche* 3 (2024) 7-75.
- F. Casotti, 'I Brienne conti di Lecce e duchi d'Atene', in Id., *Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti Patrie* (Firenze 1874, ma 1875) 49-121.
- *Il Codice di Maria d'Enghien* ed. M. Pastore (Galatina 1979).

Studi e notizie

- S. Castromediano, *La commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per l'anno 1872* (Lecce 1873) 3-6.

- L.G. De Simone, *Lecce e i suoi monumenti descritti ed illustrati* (Lecce 1874) 183-185.
- E. Aar, *Gli studi storici in Terra d'Otranto* ed. L.G. De Simone (Firenze 1888) 212-244.
- M. D'Elia, 'Osservazioni sul volgare negli Statuti di Maria D'Enghien', *Archivio Storico Pugliese* I-IV (dic. 1952) 284-294, poi in Id., *Storia linguistica e culturale in Terra d'Otranto* (Galatina 1995) 123-131.
- A. Cutolo, *Maria d'Enghien* (Galatina 1977) 160-165 (I ed. Napoli 1929).
- G.B. Mancarella, 'Gli statuti di Maria d'Enghien e i capitoli di Bagnolo nella tradizione del volgare amministrativo del XV secolo', *Lingua e Storia in Puglia* 9 (1980) 1-9.
- R. Coluccia, 'Lingua e cultura fino agli albori del Rinascimento', in *Storia di Lecce. I. Dai bizantini agli aragonesi* ed. B. Vetere (Bari 1993) 487-571: 509-513.
- G.B. Mancarella, 'La «scripta» dei testi amministrativi salentini del XV secolo', *Studi Linguistici Salentini* 29 (2005) 111-121.
- V.L. Castrignanò, 'Riflessioni sulla filologia d'archivio', in *Cultura francescana e valorizzazione del patrimonio letterario e storico-artistico. Padre Luigi De Santis nel decimo anniversario della morte* ed. M. Spedicato (Castiglione di Lecce 2025) 101-119.
- V.L. Castrignanò, 'Per l'edizione del cosiddetto «Codice di Maria d'Enghien». Note linguistiche', in *Studi in onore di Emilio Filieri*, i.c.s.;
- V.L. Castrignanò, 'Per l'edizione del cosiddetto «Codice di Maria d'Enghien». Spoglio lessicale', *L'Idomeneo* 39 (2025) i.c.s.

4. La nuova edizione degli "Statuta et capitula florentissimae civitatis Liti"

Si presentano ora le ragioni e gli obiettivi di questo nuovo progetto di ricerca, muovendo dall'analisi critica della monografia di Michela Pastore. Nello specifico, si evidenziano gli aspetti che hanno richiesto un recupero sistematico dal punto di vista testuale, linguistico ed esegetico.

4.1. Restauro testuale

Scrivendo Michela Pastore in un'apposita avvertenza (p. 39): «Principio ispiratore della presente edizione è stato quello di riprodurre il testo con la massima fedeltà per non cancellare quegli elementi filologici che ci sono pur necessari per ricostruire la datazione del codice». Tuttavia, la datazione del ms. è nota a tutti (la leggiamo a c. 36^v 10-12). Che il dettato testuale sia indispensabile per datare con esattezza un ms. è nozione tanto ovvia da non richiedere, a mio avviso, ulteriori approfondimenti, ferma restando la necessità di ricorrere a ulteriori elementi probatori, quali l'ispezione autoptica dell'esemplare e l'analisi dei materiali di scrittura. Dalla trascrizione si ricavano in prima battuta i dati linguistici, certo soggetti alla variabilità della prassi ecdotica, ma non troppo. Mi spiego meglio: se il lavoro è esemplato secondo criteri oggettivi, davanti a

forme, poniamo, come *vinghe* 12r 14, 23r 23, 23v 6 ~ *vinghie* 21r 4, 28r 11 (tramandate, come nel nostro caso, da un unico testimone) l'editore dovrà leggere necessariamente *vinghe* ~ *vinghie*, sia che l'edizione voglia dirsi diplomatica, sia che questa aspiri a essere critica, non essendo accettabile un ingiustificato intervento modernizzante teso a sopprimere le antiche grafie, peraltro attestate anche in altre aree del Meridione³⁷. Non c'è una via alternativa; sarà compito del critico, in un'apposita sezione, dar conto della natura fonetica (vera o presunta) degli allografi in questione (e dunque, nell'esempio specifico, nasale palatale, oppure occlusiva palatale sonora?).

Più interessante mi sembra, nell'edizione Pastore, l'applicazione concreta dei criteri editoriali: la studiosa conserva scrupolosamente (forse troppo) la lezione del ms., salvo minimi interventi (distinzione tra *u* e *v*, sostituzione di *ç* con *ꝥ*), producendo una trascrizione diplomatico-interpretativa ancora utile, nonostante il mantenimento di alcuni evidenti errori attribuibili al copista (cfr. almeno cc. 2r 2, 10v 18, 11v 10, 11v 22, 20v 25, 31r 8 ecc.). Conseguentemente, è stato necessario procedere a un sistematico restauro testuale³⁸, così da restituire al lettore un testo critico vero e proprio, secondo le più recenti e accreditate consuetudini editoriali³⁹.

4.2. *Spoglio linguistico*

L'edizione curata da Michela Pastore rende conto della sola dimensione testuale: prevede una succinta introduzione, la trascrizione e la riproduzione fotografica dell'esemplare (oltretutto non perfettamente leggibile). Invano cercheremmo approfondimenti di natura linguistica o lessicale. A tal proposito, si potrebbe obiettare che il panorama bibliografico non è del tutto privo di titoli, potendo noi disporre delle già citate indagini selettive condotte da Mario D'Elia, p. Giovan Battista Mancarella e Rosario Coluccia. Si tratta di interventi utili, certamente, ma volutamente circoscritti. Pertanto, considerata la relativa penuria di studi specifici sull'area, si è cercato di colmare anche questa lacuna, fornendo un repertorio linguistico più ampio⁴⁰.

³⁷ Per approfondimenti cfr. V.L. Castrignanò, *Grammatica storica dell'antico pugliese* (Terra di Bari, sec. XV) (Castiglione di Lecce 2023) 25.

³⁸ Si veda in anteprima Castrignanò, *Lecce città adriatica* 12-13.

³⁹ Per la discussione delle problematiche editoriali cfr. V.L. Castrignanò, 'Riflessioni sulla filologia d'archivio', in *Cultura francescana e valorizzazione del patrimonio letterario e storico-artistico. Padre Luigi De Santis nel decimo anniversario della morte* ed. M. Spedicato (Castiglione di Lecce 2025) 101-119.

⁴⁰ È in corso di pubblicazione una prima ricognizione dei tratti linguistici caratterizzanti: V.L. Castrignanò, 'Per l'edizione del cosiddetto «Codice di Maria d'Enghien». Note linguistiche', in *Studi in onore di Emilio Filieri*, i.c.s. (coll. 'Quaderni dell'Idomeneo').

4.3. *Spoglio lessicale*

Gli *Statuta* sono preziosi soprattutto dal punto di vista lessicale, perché al loro interno trovano spazio tutte quelle parole generalmente respinte nelle scritture letterarie, in quanto appartenenti alla sfera della cultura materiale (arti e mestieri, rapporti di parentela, suppellettili domestiche ecc.). Mi riferisco ovviamente (cito dalla mia edizione) a salentinismi come *chanche* ‘lastre di pietra’, *corvesieri* ‘calzolai’, *cuseturi* ‘sarti’, *imbrici* ‘tegole’, *palumbare* ‘colombaie’, *palumbaro* ‘allevatore di colombi’, *pittagio* ‘quartiere’, *strame* ‘rami potati dell’ulivo’, e altri ancora⁴¹. Che io sappia, nessuno ne ha mai offerto un inventario sistematico; possediamo solo richiami occasionali all’interno della bibliografia precedentemente segnalata. Naturalmente la nuova edizione prevede un ampio spoglio lessicale⁴².

4.4. *Apparato esegetico*

Le pubblicazioni del Centro di Studi Orsiniani (§ 2) ci consentono di fornire notizie su personaggi, eventi e istituzioni che compaiono negli *Statuta*. Gli editori precedenti non potevano disporre di questo straordinario materiale, ma noi sì. Pertanto, si è dedicata particolare cura alla compilazione dell’apparato esegetico: si è voluto offrire un commento puntuale al testo – compilato allo scopo di collocare fatti, luoghi e persone nel contesto storico e istituzionale di riferimento – senza disperdersi in inutili divagazioni erudite.

4.5. *Indici onomastici*

Infine, gli indici (sorprendentemente assenti nel volume della Pastore). Affinché l’edizione risulti immediatamente consultabile, e con profitto, è sempre necessario prevedere, a corredo del testo critico, un ricco apparato onomastico, con l’inventario di tutti i toponimi e gli antroponimi presenti nel testo e negli studi che lo accompagnano. Nel caso specifico, è stato particolarmente interessante rileggere la (micro)toponomastica del Salento (cioè, i nomi dei casali, delle contrade, dei feudi) accertando, volta per volta, la stratificazione dei poteri, spesso frutto di interessanti intrecci giurisdizionali.

⁴¹ Per questi esempi, cfr. G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)* 3 voll. (Galatina 1976) ss. vv.

⁴² Il glossario, ampio ma selettivo, sarà messo a disposizione degli studiosi entro l’autunno: V.L. Castrignanò, ‘Per l’edizione del cosiddetto «Codice di Maria d’Enghien». Spoglio lessicale’, *L’Idomeno* 39 (2025) i.c.s.

Vorrei chiudere con un auspicio: c'è spazio per tutti, lo abbiamo visto, tanto è il materiale che attende ancora di essere studiato e valorizzato. Ma è necessario condividere materiali e obiettivi, superando particolarismi e individualismi che certo non giovano alla nostra causa. A mio avviso c'è una sola strada da percorrere, se vogliamo veramente rilanciare la conoscenza del Medioevo salentino: lavorare tutti insieme con il comune obiettivo di riportare alla luce (e studiare) queste fonti, o rassegnarci a un futuro fatto di marginalità⁴³.

⁴³ Si segnalano tre progetti, in corso di svolgimento o di recente chiusura, che affrontano, o hanno affrontato, in maniera strutturale il recupero e la valorizzazione delle fonti scritte di area meridionale (non solo salentina, dunque). Per i testi napoletani cfr. il PRIN 2020: “Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)”, dir. F. Senatore (unità di ricerca: M. Salerno, Università della Calabria; F. Senatore, Università di Napoli “Federico II”; S. Siniscalchi, Università di Salerno; F. Somaini, Università del Salento; F. Violante, Università di Bari “A. Moro”). Per i testi pugliesi cfr. il PRIN 2020: “QM. Il futuro dell'italiano antico. Con il corpus del Quattrocento meridionale verso una nuova lessicografia digitale”, dir. P. Larson (unità di ricerca: S. Arcidiacono, Università di Catania; N. De Blasi, Università di Napoli “Federico II”; P. Larson, CNR – Istituto Opera del Vocabolario Italiano). Si segnala inoltre un importante progetto PNRR dedicato al censimento e allo studio dei testi italo-romanzi redatti in caratteri non latini, dal Medio Evo alla prima Età moderna: “MIA. Manuscripta Italica Allographica”, dir. M. Maggiore (unità di ricerca: D. Baglioni e D. Mastrantonio, Università di Venezia “Ca' Foscari”; F. Boschetti, CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “A. Zampolli”; A. De Angelis e A. Castiglione, Università di Messina; M. Maggiore, Università di Pisa; L. Minervini, Università di Napoli “Federico II”). Ulteriori informazioni al sito: <https://allographica.eu/> (u.a. 09/07/2025).

